

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

IN QUESTO NUMERO:

Il vento del precariato

**Quali politiche per sostenere
la famiglia?**

**Qualcosa di coppia, ovvero:
qualcosa su cui lavorare...**

Nozze solidali



COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare
Anno XXXVII - numero 3 - 2° semestre
Settembre/Dicembre 2007

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:

Alberto Riccadonna

Redazione:

Alberto Castellaro, Laura Ferrero,
Anna Maria Foglizzo, Giordano Muraro,
Mariella Piccione.

Fotografie:

Archivio Atmosfera
Archivio Punto Famiglia

Progetto grafico e impaginazione:

ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:

GEDA - Nichelino (To)

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

puntofamiglia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino

Tel. e fax 011.44.75.906

e-mail: puntofamiglia@libero.it

www.puntofamiglia.it

Quota annuale 2008 € 15,00

CCP 37446101

Per consulenze di tipo sanitario,
psicologico, legale, morale e sociale,
è a vostra disposizione il

CONSULTORIO

dalle ore 15 alle ore 19

Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

Questo numero di Costruire in due, l'ultimo del 2007, esce 'gonfiato' dal vento della precarietà. Infatti l'argomento ha fatto lievitare la nostra rivista di ben quattro pagine in più, grazie ad alcuni contributi eccellenti.

Perché parlare della precarietà, tema destabilizzante per definizione? Perché viviamo immersi nel fluttuante, nell'incerto, nell'instabile che "nasce dentro l'umore triste della nostra epoca", come osserva Stefano Tassinari, presidente delle Acli di Torino.

Intendiamoci: questo non è un numero depresso, né depressivo. Anzi. Non vogliamo fare del terrorismo, bensì aprirci ad una visione ottimista del futuro.

Oltre al nostro padre Muraro, che ci fa riflettere (pag.4) sugli aspetti interni ed esterni alla famiglia che contribuiscono a darle solidità, anche Stefano Tassinari (pag. 8) ci invita a 'desiderare il futuro', a 'ritessere fiducia' intensificando le relazioni umane che fanno crescere il senso di appartenenza e di sicurezza.

È vero, di fronte ad alcune precarietà che ci minacciano non possiamo che sentirci impotenti. Manovratori più o meno occulti sembrano tenere in mano i fili che muovono le nostre vite di fragili marionette. Ma tali non siamo. Marco Bonatti (pag. 10) ci offre un flash sulle famiglie italiane immerse in un mare sempre più vasto di debiti contratti non solo per investimento (come quello classico nel mattone per l'acquisto della casa) ma anche per beni di consumo. Tutti indispensabili?

Luigi Lombardi, presidente del Forum delle Associazioni familiari, di cui fa parte anche Punto Famiglia, ci aggiorna (pag.11) sulle politiche familiari che il sodalizio punta a realizzare. Nell'immediato, segnala una raccolta di firme per ottenere misure fiscali proporzionate ai carichi familiari. Tutti possiamo e dobbiamo firmare!

Per finire, troverete una breve carrellata su alcune iniziative che si svolgono al Punto, anche collaborazione con l'Ufficio Famiglia della diocesi di Torino.

È bello concludere questo numero di fine anno con una ricca manciata di GRAZIE.

Un grazie speciale al nostro direttore responsabile Alberto Riccadonna, vulcanica fonte di idee e di proposte. Grazie alle penne illustri e a tutti coloro che hanno scritto per Costruire in due. Grazie agli affezionati che ci leggono e che ci sostengono con il contributo annuale.

E infine ringraziamoci a vicenda, cari amici di Punto Famiglia: padre Giordano, Direttivo, operatori, volontari, soci, collaboratori, coppie in cammino, famiglie giovani e meno, ci stringiamo tutti con gratitudine gli uni agli altri.

Quest'anno, a Natale, apriamo bene gli occhi per rivedere i regali ricevuti (forse alcuni ci sono sfuggiti...) da tanti e poi regaliamoci dei bei 'grazie' pieni di affetto e di calore. Una montagna di GRAZIE ai piedi del nostro albero di Natale. O meglio del nostro presepio. Perché il grazie più grande è per Lui, Dio immenso che ancora viene a darci, semplicemente, tutto se stesso piccolo e nudo.

La Redazione

MORALE FAMILIARE

4 IL VENTO DEL PRECARIATO

p. Giordano Muraro o.p

Non si può costruire un edificio solido sulla sabbia, né innalzare un grattacielo su pilastri di cartongesso, né appendere il cappello ad un chiodo dipinto. Così pure non si può costruire una famiglia senza basi solide. Sono almeno quattro i pilastri che permettono di edificare una famiglia solida. Due sono interiori alla persona e due esteriori.

SOCIETÀ E FAMIGLIA

8 OLTRE LA PRECARIETÀ

Stefano Tassinari - Presidente Acli Torino

Il tema della precarietà nasce dentro l'umore triste della nostra epoca, un sentimento diffuso che ci mostra un futuro sempre più carico di ansie, sempre meno una promessa e sempre più una minaccia.

10 CARO, CARISSIMO MUTUO

Marco Bonatti

Comprì ed esci tranquillo: è vietato pagare. Comprì oggi e paghi tra sei mesi, tra un anno. Vuoi un prestito? Eccolo pronto in 24 ore. Compra casa, investi nel mattone: in trent'anni sarai proprietario con rate mensili pari affitto, dunque senza accorgertene. Ma è tutto così facile come sembra?

11 QUALI POLITICHE PER SOSTENERE LA FAMIGLIA?

Luigi Lombardi - Presidente Forum Associazioni Familiari Piemontesi

Avete mai provato ad immaginare il futuro della società senza la famiglia, specialissimo intreccio di sessi, stirpi e generazioni? Chi potrebbe educare alla fiducia, alla solidarietà, alla partecipazione civile?

FUORI E DENTRO IL PUNTO FAMILIA

13 QUALCOSA DI COPPIA, OVVERO: QUALCOSA SU CUI LAVORARE...

Ivano Calao

14 ACCOMPAGNARE LE COPPIE IN CRISI

Mariella Piccione

15 INCONTRI CON... SEPARATI, DIVORZIATI, RISPOSATI... E TUTTI GLI ALTRI

16 NOZZE SOLIDALI

Alberto Castellaro

CUCINA

17 I SEGRETI DI TATO - Il Panettone

Tommaso Taccardi

18 BIBLIOTECA

Summary

Il vento del precariato

**Non si può costruire un edificio solido sulla sabbia,
né innalzare un grattacielo su pilastri di cartongesso, né appendere il cappello ad un chiodo dipinto.**

Così pure non si può costruire una famiglia senza basi solide.

Sono almeno quattro i pilastri che permettono di edificare una famiglia solida.

Due sono interiori alla persona e due esteriori.

p. Giordano Muraro o.p.

Sono almeno quattro i pilastri che permettono di edificare una famiglia solida. Due sono interiori alla persona (che sia interiormente costruita in modo umano; e che sia capace di relazionarsi in modo umano) e due esteriori (che la società sostenga la famiglia; e che abbia della famiglia una concezione corretta). Questi quattro pilastri sono indispensabili per rendere possibile la famiglia nel tempo. Costruirli oggi è diventato più difficile. C'è un tarlo che sgretola la qualità fondamentale della famiglia, cioè la stabilità dell'amore. Anche l'amore è stato investito dal vento distruttivo della precarietà. Non è più la volontà di volere e fare il bene dell'altro per tutta la vita; ma è un sentimento di benessere che dura finché dura questo benessere.

E quando finisce, finisce anche l'amore, e con l'amore la famiglia.

Il vento della precarietà

Si dice che l'uomo vive nell'effimero, nel precario, ma tende all'assoluto. Ed è vero.

Tutto passa, ma resta sempre la persona con il suo desiderio di felicità, anzi di beatitudine. Non basta la felicità, cioè l'insieme dei beni che il cuore può desiderare. L'uomo ha bisogno di molto di più: ha bisogno di uno stato di benessere che avvolga la sua vita nel tempo terreno e che la apra

ad una realtà che non ha limiti e confini. Non può camminare su un terreno paludoso, o sulle sabbie scivolose del deserto; ha bisogno di sentire sotto i suoi piedi un terreno solido. Per questo pur vivendo nel



precario e nell'effimero ha bisogno di certezze che lo proiettino nel futuro. E sono proprio queste che oggi vengono a mancare. A tutti i livelli: da quello dei valori a quello

delle leggi che dovrebbero incarnarli nella vita di ogni giorno, alle consuetudini e alle tradizioni che formano un percorso ben conosciuto e seguito dalla gente. Tutto vive all'insegna del cambiamento. Le leggi cambiano

in continuazione, l'impostazione degli studi è in continua evoluzione, non c'è certezza delle leggi e della pena, le regole del gioco in qualunque settore sembrano labili come nubi soggette al gioco dei venti. Ognuno sembra fare quello che vuole e rivendica il diritto che non si mettano paletti alla propria libertà.

Basta aprire il giornale al mattino per avere una panoramica della vita di ogni giorno. Tutti lottano contro tutti, con la certezza di avere ragione e con la determinazione di voler imporre la propria volontà agli altri. La lista potrebbe essere interminabile: la Turchia contro i Curdi, le potenze occidentali contro l'Iraq, le mille tribù africane in lotta tra di loro, la destra contro la sinistra, i conservatori contro gli innovatori, i garantisti contro gli intransigenti, i fautori dei Di.co o dei CUS, o delle unioni omosessuali contro la famiglia sancita dalla costituzione, i fautori dell'eutanasia... e in questi clima di tutti contro tutti

ognuno cerca di ritagliarsi il suo angolo di libertà dove si costruisce le sue leggi e pretende che vengano riconosciute dalla società.

> SEGUE A PAGINA 6

I QUATTRO PILASTRI

I pilastri interiori

Per costruire una famiglia solida si richiede anzitutto che la persona sia interiormente costruita in modo umano.

Sembra una affermazione ovvia. Un uomo come potrebbe costruirsi se non in modo umano?

Invece non è per nulla scontato. L'uomo ha il potere di costruirsi bene o di costruirsi male, di umanizzarsi o di disumanizzarsi. Un uomo costruito male costruirà male tutto quello che esce dalle sue mani, dalla sua mente, dal suo cuore. "Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?" diceva Gesù (Mt. 7,16). Se amare è donarsi ad una persona, la prima condizione perché nasca un rapporto di amore è che la persona che si dona sia "ben fatta", altrimenti porta nella vita dell'altro qualcosa di sgradevole e il rapporto finisce presto perché non si può continuare a vivere con una persona che usa parole di amore e produce fatti di sofferenza.

Il secondo pilastro interiore è costituito dalla capacità della persona di relazionarsi in modo umano. Anche questa sembra una tautologia. Come potrebbe relazionarsi se non da uomo? Invece vediamo che l'uomo anche quando si è costruito in modo corretto può essere incapace di creare dei rapporti costruttivi. Ci sono persone oneste, serie, buone che non sono capaci di creare dei rapporti soddisfacenti: o perché sono troppo rigide, o perché sono troppo permissive, o perché sono convinte che l'unico modo di vivere sia quello che decidono loro, o perché non sono abituate ad autolimitarsi. Infatti ogni relazione è una ricchezza perché si vive anche la vita dell'altro, ma per far questo è necessario fargli spazio, e quindi restringere il proprio io. Quando si è soli si può decidere come si vuole; quando invece si vive con il coniuge è necessario mettersi d'accordo, e quindi bisogna sapersi mettere in discussione e tener conto anche delle esigenze dell'altro. Quando poi si hanno dei figli allora sono i figli a condurre la danza della vita. Per questo le due prime condizioni per costruire una famiglia che regga nel tempo e continui a dare frutti di vita suppone la costruzione di queste due prime colonne. Ma soprattutto si richiede la capacità di essere fedeli. La fedeltà non consiste solo nel non tradire, ma nell'impegno a costruire con la propria vita la vita dell'altro; a mettersi reciprocamente a servizio l'uno dell'altro. Questa capacità non si improvvisa e non nasce perché si sono pronunciate le parole della formula del matrimonio. Ognuno deve costruirla in sé con l'impegno di ogni giorno. Si diventa fedeli a partire da una iniziale capacità di fedeltà, che però deve essere curata e sviluppata con i gesti di ogni giorno. Non si incomincia ad essere fedeli quando si incontra un partner, ma dal momento in cui si incomincia a stabilire dei rapporti consapevoli, mantenendo in ogni circostanza ogni promessa fatta.

Senza questi pilastri interiori è impensabile costruire una solida casa dell'amore. Non bastano la passione, l'entusiasmo, la convinzione che nasce dall'innamoramento: sono tutti pilastri di cartongesso. È necessaria quella solidità che è data da una vita stabilizzata nel bene, che garantisce all'altro di essere presente nella sua vita con amore, in ogni tempo e in ogni situazione della vita.

I pilastri esteriori

I pilastri interiori non bastano. Per due motivi. Anzitutto perché l'uomo e la donna vivono il loro amore in mezzo alla gente, in una società; e la società può favorire o impedire la vita d'amore. In secondo luogo perché l'amore genera uno stato di vita per il quale l'uomo e la donna non bastano più. Danno vita a qualcosa più grande di loro. Hanno bisogno dell'aiuto della società. Anzi, hanno diritto a questo aiuto, perché la coppia e la famiglia riversano sulla società una quantità enorme di beni di cui la società stessa ha bisogno per sopravvivere e per svilupparsi.

Quali sono questi beni? Anzitutto il bene dell'amore.

L'uomo per vivere ha bisogno di pane, ma ha bisogno soprattutto di amore. È un bene indispensabile come il cibo e l'aria. Ma la società non è capace di produrre questo alimento della vita. È organizzata per produrre giustizia.

Ed è già molto quando ci riesce. Ma l'amore non è nelle sue possibilità. Per questo la società per vivere e per sopravvivere ha bisogno della famiglia, perché la famiglia è il luogo dell'amore, cioè è il luogo in cui la vita nasce e in cui la vita trova le condizioni per svilupparsi e per irradiare il suo influsso vitale in tutta la società. Per cui la società deve intervenire nella vita della famiglia costruendo per lei le altre due colonne che sono indispensabili per la sua esistenza e la sua stabilità.

La prima colonna è formata dall'atteggiamento che la società prende nei confronti della famiglia. Può stimarla, sostenerla, difenderla, e può invece dimenticarla, abbandonandola a se stessa, o addirittura preferire altre forme di aggregazione e di relazione. La famiglia ha tutte le energie per formarsi e per svilupparsi; ma è come la persona: è autonoma, ma non autosufficiente. Per vivere ha bisogno del sostegno della società. Un sostegno vario e molteplice che va dall'apprezzamento, all'aiuto economico, alla creazione delle condizioni per la sua formazione e il suo sviluppo.

E tra queste condizioni una delle prime è la possibilità di un lavoro che diventa la piattaforma materiale solida su cui costruire un matrimonio e una famiglia.

Per questo una società che non garantisce il lavoro è una società che pone la premessa del proprio suicidio. Per questo Benedetto XVI nel suo intervento durante la recente Settimana Sociale dei cattolici ha posto il problema del precariato del lavoro come una delle cause che impediscono ai giovani di sposarsi e di costruire una famiglia. Ma non basta il lavoro. È necessario che la società precisi a se stessa e a tutti i suoi cittadini cosa intende per famiglia.

La Costituzione italiana dice che è una società naturale fondata sul matrimonio; ma oggi questa concezione viene considerata troppo restrittiva e si vuole conferire la dignità di famiglia a qualunque tipo di relazione in cui una persona si prende cura in modo permanente dell'altro. Tanto la società quanto i cittadini non sanno più cosa significhi fare famiglia e quale sia la famiglia che ha il diritto di essere aiutata, sostenuta. Il precariato, il non definito, il sospeso viene applicato anche alla famiglia.

G. M.

C'è un rimedio?

Quale rimedio? In teoria la risposta è facile. È indispensabile trovare punti di riferimento sicuri e duraturi che diano direzione al nostro cammino. Ma diventa difficile mettere gli uomini d'accordo sulle realtà e sui valori che diventano punto di riferimento per tutti. Il precariato ha invaso i valori, le leggi, la cultura, la famiglia, la società, le relazioni. Tutto sembra essere diventato provvisorio. Con la conseguenza che non si fanno progetti e non si dà una

dimensione unitaria alla propria vita. Il "carpe diem" sembra l'unico principio che regola la vita.

Ma è assolutamente insufficiente. La vita non si esaurisce nel presente; si apre sul futuro.

Anzi, con il presente si pongono le premesse per il futuro, perché l'azione presente imprime una direzione alla vita futura. Il "carpe diem" è una scelta che non promuove la persona, ma la arresta nel gesto che sta compiendo. Anche i proverbi popolari denunciano questa insufficienza, quando dicono che "tutti i nodi ven-

gono al pettine" e quando raccontano la favola della cicala e della formica. Ma per vivere il presente in modo forte e saggio è necessario avere dei principi che mi dicano con sicurezza quali sono i comportamenti che fanno crescere umanamente, e quali invece producono un benessere passeggero che però non apre la persona alla vita.

Dove trovare questi principi che fanno uscire dalla precarietà e dalla sensazione che tutto è provvisorio? È una domanda a cui non è facile rispondere. Si richiederebbe un discorso

Il buon senso

Non è il modo di pensare degli ingenui che non hanno cultura; ma è la ragione allo stato nativo, cioè la ragione che non è stata ancora guastata dai condizionamenti che nascono dal fatto che l'uomo ha dato orientamenti falsi alla sua vita, come per esempio vivere per le ricchezze, o per il potere, o per il piacere o per l'apparire. È la ragione dei semplici, che non si sono persi in false direzioni e che avendo conservato intatta la forza naturale della ragione percepiscono per una specie di connaturalità ciò che è bene o male, ciò che è giusto o ingiusto.

Per aiutarci a capire questo principio ricorriamo ad un racconto di Silone.

Basilio e Caterina sono fratello e sorella. Vivono sotto il monte spaccando le pietre e riducendole in breccia. Un giorno mentre mangiano una minestra di fave, seduti fuori casa, si presenta un carabiniere che accusa Caterina di un reato: ha dato un pezzo di pane e delle indicazioni stradali ad un forestiero.

«Caterina posò la scodella vuota accanto a sé sulla panca e poi domandò al fratello: «È un peccato quello di cui mi accusa? Fare la carità adesso è un peccato? Non sapevo che fosse un peccato».

Il fratello Cosimo cerca di prendere le difese della sorella. Ma il carabiniere è inflessibile: Caterina ha dato da mangiare e delle indicazioni a un nemico evaso. Basilio si impensierisce, ma chiede spiegazioni. *«Scusa, egli domandò al carabiniere, nemico di chi?» «Nemico nostro», spiegò il carabiniere adirandosi. «Nemico anche vostro». [...] «Non ti sei accorta», gridò il carabiniere, «che non era un uomo di questa contrada? Perché dunque gli hai dato il tuo pezzo di pane e gli hai indicato la strada?»*

Per Caterina quelle parole non hanno senso. Non lo aveva mai visto. Per lei era "un figlio di madre" che aveva fame e si era smarrito. Il carabiniere stende un rapporto e se ne va. I due fratelli vivono per mesi con l'incubo delle conseguenze del gesto di Caterina. E di fatto un giorno il carabiniere ricompare come l'altra volta mentre mangiano la loro minestra di fave. Ma questa volta è sorridente. Viene per portare una medaglia a Caterina. Annuncia che il suo gesto non è più un delitto, ma un gesto di eroismo: *«...le cose nel frattempo sono cambiate. Anche il modo di decidere se un fatto è bene o male». «Cos'è cambiato?», domandò Caterina al fratello.*

«Il bene e il male?» Il fratello però stava riflettendo per conto suo. «Va bene», egli disse al carabiniere. «Tu ci assicuri che le cose sono diverse. Ma se cambiassero di nuovo?». Il carabiniere rimase a bocca aperta. Per nascondere la sua confusione ebbe uno scatto d'ira.

«Insomma, donna ignorante», egli disse a Caterina «rinunzi alla medaglia?». Cosimo interviene per convincerla. *«Potresti avere un medaglia» Cosimo le spiegò. «Adesso distribuiscono le medaglie». «Perché? Che specie di medaglie?» chiede Caterina. «Le medaglie dei santi?».* *«Non credo che sia una medaglia di santi. Una medaglia per quel pezzo di pane» le spiegò Cosimo. «Madonna mia, era un pezzo di pane qualsiasi. Non glielo hai spiegato?» [...] Caterina si mise a riflettere, ma poi fece di no con la testa.*

«Gli devi spiegare che una medaglia l'ho già» ella disse al fratello. «La medaglia dell'anno santo 1900, che ricevetti a Roma come pellegrina, da ragazza. Una medaglia non basta? Gliela mostrerai, ma adesso, gli devi dire, la tiene al collo Bonifazio [il figlio] per la sua protezione. Ad ogni modo, una medaglia in famiglia l'abbiamo già».

(Ignazio Silone, *Una manciata di more*, Mondadori 1952, 1979¹², pp. 249-255).

G. M

molto lungo. Ma possiamo trovare una scorciatoia che può servire a iniziare una riflessione e a dare qualche risposta iniziale.

È la scorciatoia che passa attraverso la rivalutazione del buon senso e la riscoperta dell'importanza della continuità delle leggi.

Il primo è da consigliare alla gente, l'altro è da consigliare al legislatore. Non si tratta di soluzioni globali, ma di piccoli strumenti che possono aiutare a dirigersi nella vita, perché aiutano a capire la differenza tra il bene e il male, tra il giusto e l'ingiusto.

La stabilità della legge

Il buon senso può salvare spesso dalle complicazioni indecifrabili dei pensieri umani. Ma c'è anche un altro aiuto. Spetta in modo particolare al legislatore. San Tommaso dice che consiste nella stabilità della legge.

Quando si chiede se le leggi devono essere cambiate con facilità risponde con un deciso no, anche se le nuove leggi rispondono meglio alla situazione storica.

Può sembrare una posizione da conservatore. Ma prima di definirlo in questo modo seguiamo il suo ragionamento. Lo esporremo semplificando con nostre parole. In tanto è giusto cambiare una legge - dice San Tommaso nella I-II, q.97, a.2 - in quanto col suo mutamento promuove il bene comune.

Ora il cambiamento frequente delle leggi toglie ad esse una qualità che è preziosa per la loro osservanza, ed è la consuetudine.

Infatti le leggi che sono diventate una consuetudine hanno una forza di persuasione e di coazione maggiore delle leggi che mutano continuamente.

Basta pensare a quello che avviene quando le riforme si avvicendano in rapida successione e non fanno



in tempo a passare nell'opinione pubblica: si crea la mentalità della provvisorietà della legge e non si sa se valga lo sforzo di osservarla o se aspettare nuove riforme.

Per questo prima di cambiare una legge bisogna essere certi che i benefici che se ne ricavano sono maggiori del depauperamento che la legge subisce, quando viene spogliata della forza della consuetudine.

Per questo nel Digesto si legge che quando si vogliono creare nuovi statuti deve essere evidente l'utilità che se ne ricava, abbandonando quello che per lungo tempo è stato ritenuto equo. La società è stabile quando la legislazione non viene continuamente cambiata, perché nella mutazione elevata a sistema anche la legge diventa una realtà precaria, e invece

di essere una guida sicura e certa diventa un fatto che viene continuamente messo in discussione e diminuisce la sua forza di ordinamento della ragione al bene comune.

Ognuno si aspetta che arrivi un legislatore che faccia leggi secondo i suoi desideri.

Un rimedio alla precarietà possono essere questi due piccoli strumenti. Il buon senso della gente, e la stabilità della legge.

Non sono la panacea, ma possono essere un aiuto per chi vuole costruire la sua vita su qualcosa di solido. ■

Oltre la precarietà

Stefano Tassinari - Presidente Acli Torino

Il tema della precarietà nasce dentro l'umore triste della nostra epoca, un sentimento diffuso che ci mostra un futuro sempre più carico di ansie, sempre meno una promessa e sempre più una minaccia.

Che si parli di lavoro, di invecchiamento, di previdenza, di scenari internazionali, di consumi energetici, di clima, inevitabilmente si avverte l'assenza di prospettive chiare, definite e rassicuranti, e ci si scopre di conseguenza più vulnerabili, sia come singole persone che come società. Questo umore è molto ben presente nelle menti degli amministratori delegati delle aziende che progettano sempre più nel breve periodo e quindi, a cascata, concorrono a chiedere a tutti più capacità di produrre "just in time", all'occorrenza, e quindi più flessibilità lavorativa e più disponibilità al cambiamento.

C'è una prima domanda che allora si pone sul piano educativo, prima agli adulti che ai giovani: siamo ancora capaci di desiderare il futuro?

La centralità del lavoro

Va innanzitutto rivalutata come valore attorno al quale possono ruotare la democrazia e la giustizia sociale. Senza o in condizioni di incertezza i cittadini sono ricattabili, non a caso precario è letteralmente "colui che chiede pregando". Se si considera il lavoro un valore vecchio, presumendo che si possa vivere senza, allora si strizza l'occhio anche a una deriva etica, perché il lavoro è elemento di creazione, è il contributo personale al bene comune, è un fattore di identità indispensabile nella costruzione di sé.

La precarietà mina alla radice il rapporto tra lavoro e cittadinanza - intesa come quell'insieme di diritti riconosciuti, prestazioni e tutele effettivamente disponibili e capacità - abilità di accedervi e utilizzarle - che rende le persone effettivamente libere ed eguali.

Il lavoro un tempo era la chiave di ingresso nella cittadinanza, contribuiva a costruire pensione, sanità, istruzione, sia alla propria famiglia

che al resto della società. Oggi che invece il lavoro è tutt'altro che scontato, anche per chi ha un contratto a tempo indeterminato, come evidenziano le ormai ricorrenti crisi aziendali come quella della Bertone, sempre più spesso è proprio il bagaglio di "cittadinanza" personale a rafforzare le possibilità di entrare o stare nel mercato del lavoro. Per tante mamme l'uscita definitiva dal mondo del lavoro si gioca sull'aver o meno il nido, l'aver o meno un servizio di assistenza domiciliare per il padre malato, avere o meno un nonno di supporto...

Inoltre il lavoro, anche quando è stabile, non basta più per vivere, non garantisce in molti casi livelli di reddito sufficienti al crescente costo della vita e delle sventure che talvolta presenta: crisi familiari, malattie...

Occorre allora lavorare su più terreni.



Più democrazia in economia

È una sfida che chiede uno sguardo sempre più internazionale che passa soprattutto attraverso la costruzione di un'Europa più capace di parlare e di funzionare con una voce sola soprattutto in difesa delle tematiche sociali e ambientali.

Altro aspetto fondamentale è la capacità di rappresentare e tutelare i lavoratori e i cittadini anche come consumatori nei confronti di interessi e poteri sempre più globali. Diventa fondamentale che il sindacato si presenti sempre più unito e sappia dialogare con i nuovi lavoratori e con le altre organizzazioni della società civile soprattutto per estendere l'indispensabile concertazione sui redditi troppo bassi alle forme di organizzazione del lavoro, alle strategie economiche e finanziarie delle aziende, al perseguimento delle responsabilità sociali d'impresa.

Ma su questo piano, come dimostrano molte iniziative come i gruppi Gas - gruppi di acquisto solidale - o esperienze di mutuo aiuto tra famiglie, è possibile farsi autori in prima persona di comportamenti economici nuovi.

Anche per non dimenticarci che in gran parte del mondo e per molti nostri concittadini la precarietà ha il volto della miseria e dell'esclusione.

Un welfare non "straordinario"

Negli ultimi anni il sistema economico e sociale è arrivato a chiedere alle persone e ai lavoratori sempre di più in termini di flessibilità e disponibilità al lavoro e di ritmi di vita, a fronte di un sistema di garanzie e servizi spesso rigido o ancora legato all'epoca dell'occupazione prevalentemente maschile - poche politiche di conciliazione, non certezza di servizi per l'infanzia, fai-da-te per la cura degli anziani.

Occorre favorire tempi di conciliazione e congedi parentali più forti specie per chi ha figli tra

0 e 3 anni e per chi ha genitori malati o non più autosufficienti, ma è possibile pensare anche interventi significativi partendo dal garantire nuove forme di servizi per l'infanzia e un'organizzazione pubblica del lavoro di cura gestito da quelle persone che oggi chiamiamo in modo poco rispettoso "badanti", che andrebbero meglio riconosciute, formate e tutelate come assistenti familiari.

Serve un welfare meno "straordinario", meno caricato sulle spalle degli straordinari che famiglie, volontari e operatori devono fare di fronte alle emergenze e, probabilmente, meno sprecone, perché l'emergenza sciupa e non valorizza le energie che si utilizzano.

Una politica per il lavoro attiva

Nel nostro Paese lavorano circa due persone su cinque, e molte di queste in modo instabile o con prospettive professionali critiche, e nella maggioranza dei casi i redditi hanno perso progressivamente il loro potere d'acquisto.

Innanzitutto occorre garantire una politica attiva di lotta alla povertà basata sul lavoro prevedendo per tutti una riforma degli ammortizzatori sociali - che per ora hanno cominciato ad estendersi anche a quei lavoratori che non se ne potevano avvalere - che preveda interventi si-

nergici e rapidi che mettano insieme sostegno al reddito, formazione e ricollocazione. Un recente progetto coordinato dalla Provincia di Torino a favore di lavoratori espulsi non coperti da altri interventi ha ricollocato il 70% dei partecipanti a dimostrazione del fatto che se si interviene subito è più facile che le persone non si smariscano.

Vi è poi la necessità di aumentare l'accesso al lavoro per le fasce più giovani in modo stabile prima dei trent'anni, e favorire l'invecchiamento attivo, soprattutto attraverso politiche attive del lavoro e formazione permanente per accompagnare le persone per tutta la carriera lavorativa. Senza queste azioni insieme alle politiche sociali e familiari e alla conciliazione, è difficile raggiungere quel livello necessario di occupazione - pari al 70% - stabilito come traguardo dall'agenda di Lisbona, e che in Italia è ancora molto lontano soprattutto per le donne.

Ritessere fiducia

Infine un aspetto poco discusso: diviene sempre più urgente promuovere forme di appartenenza, fiducia, legame sociale, senza i quali non solo si scatena con più forza l'insicurezza, ma viene meno lo stesso rapporto virtuoso tra istituzioni e società. Occorre allora un welfare non solo

degli individui, che non metta al centro solo il singolo, ma che si occupi di far crescere la consapevolezza e la partecipazione, con una necessaria maggiore disponibilità di tempo, ai contesti e ai corpi sociali, a cominciare dalle relazioni e dalle responsabilità familiari ma non solo, associazioni, paesi, quartieri, ecc. Se ormai una gran parte delle persone, in Piemonte, tra i 55 e i 70 anni dichiara di poter contare in caso di bisogno solo su due o tre persone, non possiamo pensare che quando saranno più anziani avranno un assistente sociale per ognuno, occorre lavorare sulla promozione sociale. Su tutto ciò può essere un valido partner parte del mondo del terzo settore - associazionismo, volontariato, cooperazione sociale, enti non profit... - facendo però attenzione a far evolvere un rapporto, che oggi è spesso di delega ad occuparsi di ciò che alle istituzioni costa troppo e al mercato profit non conviene, verso una partnership progettuale effettiva.

Questi e altri temi possono essere non delle soluzioni, ma degli appigli. Il futuro non è più una promessa, ma può ancora essere un orizzonte positivo se sfuggiamo al fatalismo e ci attrezziamo di curiosità, di senso del possibile e di sete di giustizia. ■

Se potessi avere... 1200 euro al mese!

Nel 1939 andava di moda la canzone "Mille lire al mese", cantata da Gilberto Mazzi.

Nel 2007 invece, nemmeno più 1000 euro al mese sembrano bastare per vivere. Provare per credere! È notizia di poche settimane fa: a Campofilone, presso Ascoli Piceno, un imprenditore ha provato a vivere con lo stipendio di un operaio per un mese. Dopo 20 giorni ha finito i soldi.

Enzo Rossi, 42 anni, produttore della pasta all'uovo Campofilone, sposato con due figlie, ha deciso allora di aumentare di 200 euro al mese netti gli stipendi dei suoi dipendenti che sono in gran parte donne. Ha dichiarato di essersi vergognato, perché non è riuscito a fare nemmeno per un mese intero la vita che le sue operaie sono costrette a fare da sempre, pur non esagerando nei consumi, negli acquisti e nei divertimenti. E con l'aggiunta dello stipendio da operaia della moglie, prestatasi all'esperimento: insomma, in quattro con poco più di 2000 euro d'introiti non si riesce a condurre una vita normale.

Spiega la sua esperienza lo stesso Enzo Rossi: «Io mi sono assegnato 1.000 euro, e altri 1.000 sono

arrivati da mia moglie, che lavora in azienda con me. Duemila euro per un mese, tante famiglie vivono con molto meno. Abbiamo fatto i conti di quanto doveva essere messo da parte per la rata del mutuo, l'assicurazione auto, le bollette... Con il resto abbiamo affrontato le spese quotidiane. Il risultato è ormai noto: dopo 20 giorni non avevamo un soldo.

Mi sono vergognato, anche se ero stato attento a ogni spesa. Sa cosa vuol dire questo? Che in un anno intero io sarei rimasto senza soldi per 120 giorni, e questa non è solo povertà, è disperazione».

«L'ultimo giorno, il ventesimo, ho deciso di arrendermi. Entro nel bar con 20 euro in tasca, gli ultimi. Sono conosciuto in paese, siamo 1.700 abitanti in tutto e gli imprenditori non sono tanti.

Mentre entro un pensiero mi fulmina: e se trovo sei o sette amici cui offrire l'aperitivo? Non ho abbastanza soldi. Ecco, ci sono tanti operai che, quando tocca il loro turno, debbono pagare da bere agli altri, perché non è bello fare sapere a tutti che si è poveri.

Sono in bolletta e non lo dicono a nessuno. In quel momento ho pensato: tanti di quelli che sono qui

sono poveri davvero e non per un mese.

Mi sono sentito come quando sei immerso in mare a 20 metri di profondità e scopri che la bombola è finita». E allora ha deciso di aumentare i salari.

«È il minimo che potevo fare. Secondo l'Istat, il costo della vita è aumentato di 150 euro al mese. Per quelli come me non sono nulla. Per gli operai 150 euro al mese in meno sono quasi 2.000 all'anno, e questo vuol dire non pagare le rate della macchina o non comprare il computer al figlio.

E poi, lo confesso, io ho aumentato i salari anche perché sono un egoista. Secondo lei, come lavora una madre di famiglia che sa di non poter arrivare a fine mese? Se è in paranoia, dove terrà la testa, durante il lavoro? Le mani delle donne che preparano la pasta sono la fortuna della mia azienda. È giusto che siano ricompensate.

Molti ora parlano di esempio di imitare e di futuro nei rapporti fra imprenditori e operai: meditate, gente, diceva un vecchio adagio..., meditate! ■

Alberto Castellaro

Caro, carissimo mutuo

Compri ed esci tranquillo: è vietato pagare. Compri oggi e paghi tra sei mesi, tra un anno. Vuoi un prestito? Eccolo pronto in 24 ore. Compra casa, investi nel mattone: in trent'anni sarai proprietario con rate mensili pari affitto, dunque senza accorgertene. Ma è tutto così facile come sembra?

Marco Bonatti

Poco prima delle ultime vacanze estive, il Governatore della Banca d'Italia Draghi ha rimproverato gli istituti di credito italiani: i costi dei servizi per i clienti sono ancora troppo alti, soprattutto se messi a confronto con quelli degli altri principali Paesi europei. E l'Italia sta diventando rapidamente un Paese di debitori (le famiglie devono soldi per una cifra pari al 48% del Prodotto interno lordo; fino al 2000 era intorno al 31%).

Nel 2003 i debiti per consumo (non i mutui) delle famiglie italiane erano di 51,3 miliardi di euro, nel 2006 sono 85,3 miliardi; nell'ultimo anno vi è stato un incremento dell'11,2%. Il tasso medio applicato dalle banche italiane è dell'8,59%.

Il problema dei costi bancari si fa sentire ancor più sui mutui. Dopo 10 anni di tassi bassi ora la tendenza si è invertita e ne hanno risentito, ovviamente, i tassi sui mutui variabili. Gli esperti calcolano che, negli ultimi due anni, accendere e mantenere un mutuo costa l'1,5% in più. Per pareggiare la perdita, i prezzi delle case dovrebbero essere del 30% più bassi...

I tassi di interesse che hanno ripreso a crescere segnano un cambio d'epoca. Per quasi due decenni l'economia mondiale è stata «incoraggiata» con una bassa inflazione e bassissimi tassi di interesse. Cioè: Banche centrali (europea e americana soprattutto) hanno spinto delle famiglie a indebitarsi per comprare casa – il classico investimento «sicuro». Adesso che la gran parte delle famiglie ha

acceso un mutuo, voilà: i tassi cominciano ad alzarsi, e dunque i costi per le famiglie aumentano, in percentuali non previste.

In questa situazione l'ammonimento del Governatore alle banche suona persino un po' ironico e un po' consolatorio, come se fossero solamente i costi – certo eccessivi – dei servizi bancari a determinare il disagio delle famiglie.

Qualche anno fa si diceva: «quando il dito indica la luna, l'imbecille guarda il dito».

Dunque si profilano due tendenze precise: un crescente disagio economico per chi ha acceso un mutuo; e una tendenza sempre più pericolosa all'indebitamento per spese non di investimento ma

Ma anche in Italia ormai non si scherza: tutti i debiti delle famiglie valgono 300 miliardi di euro. Che i debiti siano una cosa seria lo si potrebbe dedurre anche da quanta gente ci campa sopra: in Italia gli agenti e i mediatori finanziari sono diventati, nel giro di pochi anni, 118 mila.

E quanta pubblicità si fa, sui tram, sui giornali, in televisione a chi offre soldi in prestito, ciascuno lo constata ogni giorno con i propri occhi.

Ma, nella società che idolatra il mercato, le magnifiche sorti e progressive del liberismo e delle opportunità individuali, chi osa dire che dietro i debiti c'è un problema di cultura, di persone deboli e fragili (e in questo «povere») che faticano a resistere ai

richiami pressanti degli acquisti fascinosi e inutili, dall'ultimo modello di telefonino alla felpa firmata?

Le organizzazioni che si impegnano a fianco delle vittime dell'usura sanno bene da dove comincia la spirale del debito che porta la gente nelle mani degli strozzini. Ma fermare o rallentare la macchina del consumo e del lusso è tabù, vietato persino parlarne: si rischia di non far



di consumo. In altri termini: ancora una volta ci si scopre, tutti, ancora un poco più poveri.

È soprattutto la spinta a fare debiti che dovrebbe far riflettere. L'esempio, come sempre, viene dagli Stati Uniti. I debiti delle famiglie americane sono stimati in 12 mila miliardi di dollari, una cifra difficile anche da immaginare.

«girare» più l'economia, come diceva un Governo italiano di qualche anno fa; o si rischia di andare a limitare le sacre libertà individuali dei poveracci, che devono essere liberi di rovinarsi la vita come meglio credono. ■

Quali politiche per sostenere la famiglia?

Avete mai provato ad immaginare il futuro della società senza la famiglia, specialissimo intreccio di sessi, stirpi e generazioni? Chi potrebbe educare alla fiducia, alla solidarietà, alla partecipazione civile? In quale altro "luogo" si potrebbe sperimentare l'accoglienza dell'altro, diverso da me, per quello che è? Dove si potrebbe imparare a tenere conto degli altri nel prendere le proprie decisioni?

Luigi Lombardi - Presidente Forum Associazioni Familiari Piemontesi

Come Forum delle Associazioni Familiari siamo convinti che la famiglia, fondata sul patto coniugale tra una donna e un uomo, sia la risposta per la società. Oggi i giovani desiderano l'amore per sempre, ma faticano a metter su famiglia; desiderano avere almeno due figli, ma si fermano al primo. Questo deve interrogare tutti ed è semplicistico concludere che i giovani non sono più disposti a sacrificarsi e che la colpa è tutta loro, o al più dei loro genitori.

Certo, dobbiamo anche chiederci se abbiamo saputo educare all'amore inteso come dono di sé e ricerca della felicità dell'altro. Nello stesso tempo dobbiamo saper vedere e risolvere le difficoltà create dalla disattenzione verso la famiglia, disattenzione che ha creato le condizioni sfavorevoli per un progetto che duri tutta la vita.

Lo spazio di un articolo non consente un'analisi di tutti gli elementi, ma è sufficiente per fornire alcune indicazioni di massima.

Le **principali difficoltà** sono, a mio parere:

- **Reddito:** per metter su famiglia responsabilmente occorre una certezza sui flussi di reddito nel tempo e di redditi adeguati al ciclo di vita della famiglia;

- **Abitazione:** per metter su casa occorre potere accedere ad una casa;

- **Conciliazione lavoro e famiglia:** la difficoltà di conciliare i tempi si aggiunge al costo di mantenimento di un figlio (mediamente 500 euro al mese) portando a rimandare la nascita e a limitarsi al figlio unico.

Intervenire su questi fronti richiede due scelte:

a) **riconoscere la soggettività sociale della famiglia** e quindi **promuoverne la formazione**, superando le barriere ideologiche che tendono a ridurre la famiglia e i figli ad un numero fatto privato e quindi a definire ogni tipo di legame affettivo come 'famiglia';

b) **destinare le risorse necessarie a realizzare vere politiche familiari.**

Sul riconoscimento della soggettività sociale della famiglia non ci dilunghiamo.

Sulle risorse possiamo dire che in Italia si investe *troppo poco sulla famiglia*. Alcuni dati possono chiarire le idee. Nei Paesi dell'Europa a 15 la spesa sociale del 2006 è stata pari al 31,5 % del PIL (Prodotto interno lordo); in Italia la percentuale scende al 26,4% (1 punto di PIL corrisponde a circa 14 miliardi di euro). Quindi in Italia spendiamo meno di altri paesi Europei e spendiamo in modo diverso. Esaminando le singole componenti della spesa sociale, scopriamo che in Italia solo il 4,4% della spesa sociale, pari quindi a circa l'1,1% del PIL, è destinato a 'Famiglia, maternità e infanzia'. Più del 61% della spesa è assorbito dalle pensioni di vecchiaia e superstiti. I paesi ritenuti virtuosi in tema di attenzione alla famiglia come la Francia e la Germania destinano rispettivamente 2,5 e 3 volte più dell'Italia.

Settore	Paese	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Famiglia Infanzia	Ue 15	2,2	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,2	2,4
	Germania	2,9	3,0	2,9	3,1	3,1	3,1	3,2	3,4
	Francia	2,8	2,7	2,6	2,6	2,6	2,6	2,5	2,5
	Italia	0,9	0,9	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1
	Olanda	1,1	1,2	1,1	1,2	1,3	1,3	1,4	1,4

Fonte Eurostat

In Italia questa mancanza di attenzione verso la famiglia ha portato ad un *tasso di natalità tra i più bassi al mondo* (1,35 figli per donna nel 2006) e ad uno dei più alti indici di vecchiaia ⁽¹⁾ pari a 139,9.

Dal 1996 in avanti le forze politiche stanno mostrando una maggiore attenzione verso la famiglia. Si tratta ancora di provvedimenti una tantum, durano spesso lo spazio di una finanziaria e cambiano al cambiare dei governi. Questa mancanza di politiche strutturali per la famiglia rende poco

efficiente qualunque provvedimento.

Gli asili nido sono pochi rispetto all'effettiva necessità (meno del 10 per cento contro più del 50 per cento in Danimarca, e 35-40 per cento in Svezia e Francia) e costano di più per la famiglia (il finanziamento pubblico è circa l'80 per cento dell'intero costo, mentre in Svezia, Finlandia, Norvegia, Regno Unito è tra il 90 e il 100 per cento).

Le famiglie italiane preferirebbero però seguire personalmente i propri figli (un desiderio ancora troppo esclusivamente femminile).

Inoltre gli asili nido non sono la risposta a tutte le esigenze della famiglia, perché hanno necessariamente un orario rigido, con chiusure "scolastiche" che non coincidono con le "ferie" dei genitori e, inoltre, non offrono alcuna alternativa quando il bimbo è malato.

In altri paesi sono stati attivati altri tipi di risposta, ne citiamo due: le mamme di giorno o nidi famiglia, gestiti presso l'abitazione privata, e l'apporto del no-profit per i servizi all'infanzia.

Risposte per le quali l'Italia sta cominciando a muoversi con le esperienze dei nidi famiglia e dei nidi gestiti da associazioni familiari. In Italia la madre lavoratrice è posta di fronte al dilemma: *lavorare o stare con i figli?* C'è scarsa diffusione del part-time, chiusura del percorso di carriera per chi lavora a part-time, mancanza di percorsi integrati di rientro nel mondo del lavoro capaci di conciliare le esigenze del ciclo di vita familiare con la partecipazione al mondo del lavoro. Su questi temi l'Italia ha le leggi, a partire dalla 53 del 2000, che andrebbero

(1) Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione fino a 14 anni di età, per 100

meglio conosciute e applicate. Il ritardo è quindi prima di tutto culturale: sia nelle imprese, che spesso misurano ancora la capacità in termini di ore e non di risultati, sia nelle famiglie stesse, dove si dà per scontato che debba essere la madre a porsi il problema di conciliare famiglia e lavoro.

Sta inoltre diventando indispensabile pensare anche alla conciliazione per la cura delle persone anziane, il cui onere è spesso sulle spalle delle sole famiglie. Sul tema delle politiche familiari è molto citata la Francia, che vanta un tasso di natalità ormai prossimo ai 2 nati per donna. La Francia ha avviato una politica strutturale per la famiglia dal lontano 1938, politica a dire il vero orientata alla natalità più che alle relazioni tra i membri della famiglia stessa, ma dalla quale si possono prendere alcuni spunti. Le azioni della Francia verso la famiglia si possono distinguere in tre categorie:

a) *le prestazioni, monetarie o di servizio.* Ad esempio: un sistema di aiuti alla famiglia con i figli da zero fino a 3 anni per scegliere se portare i figli presso il domicilio di un'assistente o un aiuto per superare le

chiusure del nido o assumere una persona;

b) *il diritto per il padre ad un congedo di 11 giorni di calendario per la nascita di un figlio.*

- le prestazioni della Cassa Assegni Familiari, un organismo specifico che "investe" in famiglia. Ad esempio:

a) *un assegno mensile per tutti senza limiti di reddito a partire dal secondo figlio (119 euro per due figli, 271 euro per tre figli e 424 euro per 4 figli);*

b) *un assegno mensile di importo variabile tra 855 e 1710 euro a seconda dei figli a carico; l'erogazione è soggetta ad un limite di reddito, ma il reddito è crescente in base al numero dei figli (per una famiglia monoreddito con un figlio il limite di reddito è 32.000 Euro).*

- l'azione fiscale che prevede il quoziente familiare: ad ogni componente del nucleo è assegnato un coefficiente e il reddito va diviso per la somma dei coefficienti assegnati. Anche la Germania ha un sistema fiscale che considera deducibile dal reddito un importo consistente per ogni membro a carico. Quali di queste azioni si potranno realizzare in

Italia? I vincoli di finanza pubblica sono molto rigidi e siamo ancora agli inizi.

Molto dipenderà da quanto le famiglie, consapevoli della propria soggettività sociale, smetteranno di lamentarsi e inizieranno a chiedere. In particolare sul fisco si tratta di pretendere giustizia. ■

Il Forum delle Associazioni familiari ha avviato una raccolta di firme per chiedere, in attesa del quoziente familiare, che ad ogni componente a carico corrisponda una deduzione tra i 6.000 e gli 8.000 €.

La sottoscrizione è già attiva on line al sito www.forumfamiglie.org e il Forum Regionale del Piemonte www.forumfamigliepiemonte.org sta preparando gli strumenti per procedere alla raccolta cartacea, in modo da raccogliere il maggior numero di firme.

Regione Piemonte, famiglia in stand by

L'attuale congiuntura storica della nostra bella Italia ci porta a considerare una serie pressoché infinita di problematiche che i nuclei familiari devono affrontare. Praticamente da soli, senza aiuto, soprattutto economico.

Lavoro precario, sanità, assistenza a malati, anziani e indigenti, incentivi economici alle giovani coppie che si sposano e ai giovani genitori, sostegno economico e sgravi fiscali per l'acquisto della prima casa: sono una serie di tematiche ormai trite e ritrite sulle quali in politica spesso si disquisisce senza arrivare a proposte e soluzioni concrete. E la tutela delle famiglie ormai sembra diventare un affare privato, che i singoli nuclei familiari devono sbrigare in solitudine, remando controcorrente.

La Regione Piemonte, piuttosto sensibile all'argomento, "sforna" periodicamente provvedimenti a parziale sostegno dei nuclei familiari: contributi economici per l'acquisto del latte in polvere, qualche aiuto per le mamme, alcuni sgravi fiscali ma mai una vera legge a sostegno delle famiglie.

A Palazzo Lascaris (dove ha sede il Consiglio Regionale) attualmente giacciono nelle Commissioni competenti ben sei proposte di legge regionale sulla famiglia, di cui solo una è stata recentemente richiamata in aula consiliare: si spera possa essere passata al vaglio dell'assemblea quanto prima.

E pensare che i testi "in embrione" sarebbero assolutamente meritevoli di plauso: un sostegno "bipartisan" alla crescita e al sostentamento dei nuclei familiari.

In uno dei testi più recenti, la Regione Piemonte potrebbe (sono tutte proposte non ancora approvate) concedere alle giovani famiglie prestiti senza interessi o a tasso agevolato per acquisto o ristrutturazione della prima casa, incentivare l'offerta di alloggi in locazione, riservare una quota dell'edilizia pubblica residenziale alle giovani coppie, rimborsare le spese relative alla prima attivazione dei servizi di fornitura di acqua, elettricità e gas, offrire per i primi due anni di matrimonio uno sconto del 50% su Ici e tassa sui rifiuti.

La proposta prevede inoltre la destinazione del 5% dei fondi regionali alla Cultura e all'Istruzione per la promozione della famiglia, un sostegno concreto all'associazionismo familiare e infine l'istituzione di un Osservatorio regionale permanente sulla famiglia.

Prendiamo in esame ora un'altra proposta di legge regionale. In essa viene istituito il Piano Regionale per la famiglia (triennale), vengono erogati contributi economici alle giovani coppie (sotto i 35 anni) che intendono contrarre matrimonio, viene favorito l'acquisto della prima casa oppure ridotto il pagamento del canone di locazione (contributo

di 200 euro mensili per il primo biennio), ed inoltre viene offerto (anche qui) per i primi due anni di matrimonio uno sconto del 50% su Ici e tassa sui rifiuti. In un crescendo di sensibilità sociale e concretezza, la stessa proposta di legge garantisce il sostegno all'associazionismo familiare, favorisce la conciliazione degli orari di lavoro con quelli della famiglia, eroga contributi a chi si prende cura di anziani non autosufficienti e disabili, dispone iniziative e sgravi fiscali a favore del lavoro domestico, sostiene il turismo familiare, la mediazione tra coniugi e le adozioni internazionali.

Dulcis in fundo, la stessa proposta legislativa regionale istituisce i Centri per la famiglia, gli Sportelli per la famiglia, la Consulta Regionale sulla Famiglia e organizza annualmente la Conferenza Regionale sulla Famiglia.

In un'altra proposta vengono potenziati i Consulenti Familiari e vengono moltiplicati gli interventi a sostegno della maternità.

Tutto bene allora? Per ora niente affatto.

Le priorità della politica, al momento, non sembrano comprendere le politiche familiari, ed allora testi legislativi validi ed appropriati continuano a giacere nei cassetti delle Commissioni.

Tempus fugit....

Alberto Castellaro

Qualcosa di coppia, ovvero: qualcosa su cui lavorare...

Ivano Calaon

L'esperienza di "Qualcosa di coppia" si è rivelata un'avventura ricca di sorprese, un po' come succede quando si viaggia: i momenti più belli sono persone e luoghi che non ti aspettavi. "Qualcosa di coppia" nasce come proposta di formazione per tutte le situazioni di coppia informale (convivenze, famiglie di fatto, fidanzamenti "ad libitum", ecc.), slegata dall'idea di preparazione al matrimonio.

La sorpresa è stata che una parte significativa delle 18 coppie partecipanti, erano in realtà coppie sposate in chiesa, molte con figli e con diversi anni di vita insieme alle spalle.

Questo porta a una serie di riflessioni interessanti:

- *Non si smette mai di imparare ad amare.* Anche, e forse soprattutto, dopo anni di vita insieme si sente il bisogno di capire perché si sta insieme. Se due persone all'inizio della loro storia si interrogano soprattutto per capire se e come avranno un futuro insieme, in questo caso l'esigenza è quella di riflettere sulla propria esperienza. Si tratta, in altre parole, di rileggere la storia vissuta insieme per condividere un significato che non può più essere quello dei primi anni e che apra a un modo più maturo e consapevole di essere coppia.

- *La formazione funziona* meglio con chi è già formato. Chi "da piccolo" ha fatto parte di gruppi, associazioni, movimenti in cui è stata fatta l'esperienza di gruppi di formazione (e dove magari ha incontrato il partner) cerca e ap-

prezza situazioni di formazione per sé e per l'altro. È un po' come dire che più facilmente una persona laureata legge, va a conferenze, seminari, ecc. rispetto a chi ha solo la licenza elementare. Naturalmente questo significa anche che chi, ed

- *Assenza di concorrenza.* Avevamo l'ambizione di rivolgerci a chi gira lontano dalle parrocchie, ma la maggior parte dei partecipanti proveniva proprio di lì! Nelle parrocchie ci sono sicuramente iniziative come i gruppi famiglia, ma con "Qualcosa di coppia" probabilmente siamo andati incontro a un'esigenza di approfondimento, di formazione continua che le parrocchie non sono in grado di soddisfare. Del resto la longevità di esperienze come le Équipes Notre Dame, o il successo di Caresto testimoniano questa tendenza.

Un discorso a sé lo merita la pubblicità. Con l'obiettivo di rivolgersi a un pubblico che si muove tra pub, locali per aperitivi, e anche per svecchiare l'immagine del Punto Familia, si è scelta una campagna pubblicitaria basata su cartelloni stradali e cartoline distribuite nei locali di Torino.

Le cartoline sono andate a ruba ma non hanno portato coppie, i partecipanti sono arrivati seguendo le vie tradizionali. Tuttavia la campagna cartelloni-cartoline non è stata inutile, perché ha ridato visibilità al Punto Familia; eventuali nuove campagne andranno mirate con maggiore precisione.

In sintesi "Qualcosa di coppia" è stata certamente un'esperienza positiva che ha riscosso l'interesse dei partecipanti, per cui siamo al lavoro per migliorarla e riproporla ancora più coinvolgente in primavera. ■



è la maggioranza, non ha mai partecipato a gruppi di formazione tende a non percepirne l'utilità. Il rischio è che chi ha avuto molto abbia sempre di più, mentre chi ha avuto poco abbia sempre meno.

Accompagnare le coppie in crisi

Ma davvero lui fa così? Io non potrei sopportarlo. Senti, a questo punto separatevi”.

“Se tua moglie vuole la guerra tu fagliela pagare. Dopo quello che ti ha fatto...”

Questi consigli vanno per la maggiore. Spesso anche (o soprattutto!) le famiglie di origine tranciano pareri di questo calibro, specie se il genero o la nuora non gli sono mai andati troppo a genio. E i bambini? Il loro disagio viene minimizzato, nell'illusione delirante di cancellare dal loro orizzonte un genitore, come si potrebbe fare con un accessorio di poco conto.

L'idea alternativa è nata da due coppie di coniugi impegnati da anni sul fronte della famiglia: Luigi ed Emanuela Lombardi, (lui è presidente del Forum delle Associazioni Familiari) e Franco e Noris Rosada, responsabili del settore Formazione dei Gruppi Famiglia. Perché non pensare a qualcosa di diverso, di 'fuori dal coro', si sono chiesti, rispetto al solito quasi scontato: "Separatevi"? Qualcosa da affiancare all'opera dei professionisti, dei Consulenti anche di iniziativa cristiana, a cui non tutti pensano di accedere, per diversi motivi? L'Ufficio per la Pastorale della Famiglia della Diocesi di Torino ha accolto la proposta. Ne è nata un'iniziativa che si è svolta con la collaborazione del Punto Famiglia.

Sono state individuate alcune coppie (una ventina) di volontari disponibili ad affiancarsi a coppie in crisi. Ce ne sono parecchie che telefonano in Curia o si rivolgono al parroco in cerca di aiuto. Ma è evidente che qualche buona parola non basta. L'invio ai professionisti non sempre viene accolto: c'è ancora diffidenza in questo senso.

Altrettanto evidente è che la buona volontà da sola possa fare danni non piccoli, specie in un ambito così delicato come è la relazione tra moglie e marito (ma il famoso proverbio voleva fare il vuoto intorno alla coppia, come purtroppo avviene quasi sempre, o non piuttosto scoraggiare le intrusioni malevole, che al contrario abbondano?).

Don Valter Danna, direttore dell'Ufficio Famiglia, ha affidato la formazione delle coppie di vo-

lontari a un piccolo team di operatori: l'équipe Separati del Punto Famiglia (Rosanna Bertani, Mariella Piccione, Andrea Salza e Cristina Tosetto) e suor Simona Corrado. Il percorso si è dipanato in cinque incontri.

Le coppie a cui è stata avanzata la proposta erano tutte scelte per conoscenza diretta.

Fin dal primo incontro è stato chiaro che si trat-



tava di persone un po' speciali sia per il bagaglio di esperienze umane e cristiane, sia per la capacità di mettersi in discussione. Eppure era indispensabile chiarire premesse, obiettivi e possibili itinerari. Il senso di impotenza e di rimorso che molti di noi hanno provato di fronte alla fine del matrimonio di qualcuno a cui vogliamo bene è forse, al di là di tante spiegazioni razionali, la motivazione più forte all'esigenza di 'formarsi per aiutare': se c'è qualcosa da fare, facciamolo, ma facciamolo bene.

Occorreva però sgombrare il terreno da una serie di possibili equivoci. I formatori sono partiti dal principio che non si poteva far riferimento a un protocollo rigido, tipo 'manuale del pronto soccorso per coppie in crisi': ogni persona e ogni coppia è unica, naturalmente compresi i volontari. Valeva invece la pena di valutare anzitutto se stessi, di riflettere sui processi decisionali e sulle difficoltà della propria coppia, perché soprattutto chi offre aiuto deve prendere contatto con i propri limiti, anziché ignorarli per un malinteso senso di altruismo. Questo passaggio aiuta anche a ridimensionare la dinamica 'della crocerossina',

a colmare l'eventuale distanza tra chi offre e chi riceve l'aiuto. In questa stessa direzione va l'analisi delle motivazioni: guardandoci dentro con spietata sincerità possiamo distinguere quelle interne, cioè non indotte da pressioni altrui, e valutarne la positività, che non è mai totale. Come dire che è utile riconoscere i lati meno nobili di noi e anche gli aspetti più ingenuamente idealistici.

A questo punto l'attenzione si è rivolta a chi chiede aiuto, partendo dall'esperienza dei volontari. Si è riflettuto sulle proprie reazioni emotive (mai influenti) sia personali che del partner, rispetto alla coppia in crisi, sull'analisi della domanda (ciò che chiedono è davvero il problema?) e sul proprio atteggiamento (quel che abbiamo detto/fatto è stato utile? lo rifaremmo tale e quale?).

Infine il breve percorso si è soffermato sulle modalità di aiuto. È emersa con chiarezza la validità di una parola chiave che ha fatto da filo rosso a tutto il progetto (e infatti era inclusa anche nel titolo): accompagnare. Non si tratta tanto di dire o di non dire qualcosa, di dare questo piuttosto che quel consiglio. Si tratta di affiancarsi offrendo soprattutto ascolto, accoglienza emotiva e, all'occorrenza, aiuto pratico. Di porsi alla pari, non uno scalino più in su, senza improvvisarsi psicologi-fai-da-te. Di inviare a professionisti e strutture apposite, preparando il terreno perché la proposta venga accolta, tutte le volte che se ne avverte la necessità.

In conclusione i partecipanti hanno percepito un'esigenza di ulteriore approfondimento. Hanno chiesto di confrontarsi e di avere supporto rispetto alle relazioni di aiuto che si troveranno a gestire.

Servirà al progetto questo percorso di formazione? Ci sarà veramente una serie di affiancamenti che salveranno tanti (o pochi) matrimoni?

Lo speriamo. La formazione non andrà comunque perduta. Le situazioni quotidiane in cui metterla a frutto non mancano di certo. ■

Mariella Piccione

Incontri con ... separati, divorziati, risposati ... e tutti gli altri

Attenzione al "CON" e a "TUTTI GLI ALTRI". Non è il ghetto dei malmaritati, quasi fossero una categoria speciale un po' pericolosa da tenere a prudente distanza. Si tratta di incontri di preghiera a cadenza mensile, aperti a chiunque voglia camminare con chi ha una ferita nel proprio matrimonio, oltre che, ovviamente, alle persone in situazione.

L'iniziativa è dell'Ufficio Famiglia della Diocesi di Torino. Da un paio d'anni si svolgono presso il Punto Famiglia. Per i due ritiri annuali, invece, ci si trova a Villa Lascaris, a Pianezza.

Lo stile della preghiera è molto semplice: un canto, un'invocazione allo Spirito Santo, uno spazio di silenzio in cui riflettere su un brano di vangelo ogni volta diverso, seguendo un filo conduttore. Il tema di quest'anno è: "E voi, chi dite che io sia?".

Di solito è don Valter Danna, responsabile dell'Ufficio Famiglia, che aiuta a collocare il brano nel suo contesto. Poi si mettono in comune le riflessioni e le intenzioni di preghiera di ciascuno. Al termine, chi vuole può coinvolgere gli altri in suoi pensieri o interrogativi, riguardanti o no il tema della separazione. Tutto questo tra le 21 e le 22.30. Ad ogni incontro c'è almeno una persona nuova. Dunque, non è un gruppo di vecchi affezionati in cui sia difficile inserirsi!

Importante pregare, ma anche condividere, camminare insieme. Solo così si abbattano le barriere del giudizio e del pregiudizio.

Anche per questo, oltre che per comodità di chi arriva dal lavoro, dalle 20 chi vuole può cenare con gli altri, portando qualcosa (valgono anche il pane, il vino, la frutta, una scatoletta...). Sempre in semplicità e buon umore. ■

I PROSSIMI INCONTRI

Martedì 15 gennaio

Govedì 7 febbraio

Martedì 11 marzo

Giovedì 10 aprile

Martedì 13 maggio

.....

Sabato 7 e

Domenica 8 giugno
ritiro conclusivo a Pianezza

Per informazioni:

Ufficio Famiglia – 011.515 63 40



Nozze solidali

Alberto Castellaro

E finalmente arriva il passo finale, decisivo, storico, coraggioso: i fidanzati in cammino decidono di sposarsi, e di celebrare il loro matrimonio in chiesa. Ma proprio in questo momento inizia la croce/delizia di ogni coppia che intenda convolare a giuste nozze: l'iter di preparazione del grande evento. Davanti agli sposi si aprono due, o meglio tre vie: nozze "alla moda", nozze "solidali" e nozze rigorosamente "francescane".

Nozze alla moda

Per nozze "alla moda" intendiamo essenzialmente la tipologia di matrimonio che dà grande spazio alla scelta della chiesa più monumentale, agli addobbi floreali, agli accessori dei vestiti, in particolare quelli della sposa. Grande cura viene riservata alla compilazione della lista nozze, depositata presso negozi specializzati nel settore e consultabili ormai anche via Internet per aggiornare in tempo reale amici e parenti sui doni ancora disponibili. Spesso, la scelta del ristorante vincola la scelta della data da fissare in chiesa. Tutta la cerimonia, compresa la preparazione degli sposi e il dopo, deve essere accuratamente ripresa da videocamere guidate da mani esperte, per poi produrre il film dell'evento.

Il viaggio di nozze va programmato in un posto da favola, mentre circa una settimana prima del grande giorno si deve celebrare l'usanza più stuzzicante: l'addio al nubilato/ce-libato. Anch'esso va organizzato in un locale "ad hoc", che permetta le giuste trasgressioni con amici e amiche. L'unica forma di donazione contemplata è l'offerta che solitamente si fa al sacerdote celebrante: prevista dal "bon ton", viene proporzionata allo status economico e sociale dei futuri sposi.

Nozze solidali

È la scelta di molte coppie che si sposano secondo il rito cattolico. Prevede un "mix" di solidarietà e gusto personale dei futuri sposi, che scelgono di destinare ad opere di solidarietà una o più parti dell'iter organizzativo della

cerimonia nuziale. Ecco le varie possibilità di iniziative solidali.

Bomboniere. Si decide di scegliere le bomboniere secondo il proprio gusto ma affidandone la realizzazione a cooperative che aiutano persone svantaggiate. Oppure, ancora, si preferisce non realizzarle donando il corrispettivo importo in beneficenza o per progetti di commercio equo e solidale.

Lista nozze. La lista nozze solidale comprende solitamente il sostegno economico ad un progetto di solidarietà nei Paesi in via di sviluppo, un'adozione a distanza, oppure ancora una donazione ad un sacerdote impegnato nel sociale, meglio ancora se conosciuto dagli sposi. Il ventaglio di possibilità è davvero ampio, ed è importante vengano rese note le finalità del contributo economico a parenti ed amici che partecipano all'iniziativa.

Pranzo nuziale. È stato recentemente trasformato da alcune coppie di neo-sposi in un'occasione di solidarietà. Esistono infatti cooperative sociali che effettuano servizi di catering per i pranzi di nozze utilizzando anche personale diversamente abile oppure socialmente svantaggiato: scegliendo questa possibilità non si rinuncia alla gradevolezza e alla competenza nel servizio offerto (di solito curato e pure economico) e contemporaneamente si fa crescere professionalmente questa realtà di lavoro solidale.

Viaggio di nozze. È una possibilità piuttosto nuova ma molto interessante per chi intende vivere un tour o una vacanza nuziale indimenticabile ma coerente con l'etica cristiana: il viaggio di nozze solidale.

Esistono pacchetti turistici solidali (basta informarsi) in cui si abbina al turismo classico la scelta di villaggi vacanze con personale retribuito regolarmente e non sottopagato, oppure la partecipazione economica parallela degli sposini a progetti di scolarizzazione o di realizzazione di opere pubbliche essenziali per le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo visitati.

Nozze francescane

La terza possibilità è sicuramente la scelta più originale e, se vogliamo, più estrema, ma rappresenta il "modus vivendi" di una coppia che guarda all'essenza del sacramento matrimoniale, rinunciando quasi completamente alla forma. I fidanzati che condividono questa via sono essenzialmente giovani che hanno vissuto l'esperienza dei corsi francescani (molti si tengono ad Assisi, ma non solo) su amore umano, crescita della coppia, sessualità e matrimonio cristiano. Il baricentro delle nozze francescane è la piena consapevolezza della presenza del Signore che unisce e consacra i fidanzati nel suo Amore: in funzione di ciò, i neo sposi si affidano ciecamente alla Divina Provvidenza, che a loro nulla fa mancare.

Ecco come avviene l'iter di preparazione. I fidanzati scelgono come prima cosa la data delle nozze, la chiesa e il sacerdote celebrante. Non si parla di bomboniere, se non manufatti simbolici confezionati artigianalmente, magari dagli sposi stessi. Non esiste una lista nozze vera e propria: i neo-sposi si affidano completamente alla Provvidenza e quindi... alle "buste" donate da amici e parenti che intervengono alla cerimonia e al pranzo nuziale. Solitamente, gli sposi scelgono di comune accordo la parte di gruzzolo da destinare in beneficenza e quella da utilizzare per i progetti della coppia stessa: c'è chi ha interamente devoluto il tutto per alimentare progetti di carità, solidarietà e aiuto ai poveri.

Il pranzo di nozze, curato nei minimi particolari, viene consumato in un ambiente che consenta a tutti di muoversi e parlare in libertà: spesso è un momento di condivisione in cui ognuno degli invitati porta qualcosa, e viene organizzato negli ampi saloni di case religiose, conventi, cascine. Il viaggio di nozze? Viene organizzato con sobrietà; succede che la meta non sia villaggio vacanze, ma una terra di missione, dove spendere tre settimane della propria vita matrimoniale nel dono più totale: quello di se stessi. ■

I segreti di Tato

Il Panettone

Tommaso Taccardi
in arte Tato

C'era una volta un garzone di panetteria di nome Toni, innamorato della figlia del padrone. Per far colpo su di lei pensò di dedicarle un pane particolare.

Aggiunse così delle uova all'impasto, poi del burro: non contento, aggiunse anche dello zucchero e per finire uvetta sultanina e arancio candito. Di questo pane fu entusiasta la bella, ma ancora di più il papà, pardon, il suocero, tanto che chiese di produrre nuovamente anche per i clienti il "pan di Toni". Questa è la leggenda, o meglio, una delle leggende sulla nascita del "panettone". Il fatto stesso che la nascita del panettone sia avvolta nella leggenda ci dice che si tratta di un dolce molto antico, prodotto in molte parti d'Italia, con però una serie di varianti veramente notevoli. Si va dal "pan-dolce" genovese, pesante ma ricchissimo, a quello veneziano, guarda un po' prodotto a Venezia, molto più soffice e delicato, per non parlare del pandoro Veronese, ancora più morbido poiché privo di canditi. Nel nostro Piemonte, il più conosciuto è il Galup, nome che gli diede il fornaio di Pinerolo che lo ideò (in piemontese "galup" significa "goloso"), diventato sinonimo di panettone basso e con la glassa di nocciole.

In tempi molto recenti la produzione del panettone è stata codificata dalla legge, per cui un prodotto per chiamarsi panettone deve avere almeno dei requisiti minimi stabiliti. Ad esempio deve essere prodotto con burro e non con altri grassi più o meno nobili, non deve avere una percentuale troppo bassa di frutta candita e soprattutto deve essere prodotto con lievito madre naturale e non con il lievito di birra. Quest'ultima differenza apparentemente minima all'occhio del profano è invece una differenza enorme all'occhio dell'esperto.

Mi spiego meglio. Il lievito madre è quel lievito che si usava una volta quando il pane era fatto in casa da ogni famiglia; comporta caratteristiche diverse dalla lievitazione del lievito di birra che è molto, ma molto più concentrato.

Basti pensare che per ottenere un panettone con lievito madre occorrono almeno due impasti di solo lievito, pari a 8-10 ore di lievitazione, poi un primo impasto di panettone che lieviterà se tutto va bene in circa dodici ore e infine un reimpasto dello stesso che ha bisogno di almeno altre 12 ore perché sia pronto da infornare.

Utilizzando il lievito di birra, invece, un unico impasto e una lievitazione di 2-3 ore sono più che sufficienti. Per tale motivo troviamo oggi in commercio il cosiddetto "dolce di Natale" generalmente proposto a prezzi troppo bassi. Un consiglio: diffidiamo di tali prodotti.

Forse è un po' prematuro parlare dei panettoni avanzati, o non più freschissimi, ma quando questo problema verrà fuori potremmo ovviare affettandolo in fette di circa 2-3 cm di spessore che tosteremo in forno ben caldo, cioè sui 200°, finché si formerà una crosticina dorata. Vi assicuro che sono buonissime sia al naturale che bagnate nel latte.



Ciao e Buon Natale da Tato



BRUNO FERRERO

I VOSTRI FIGLI HANNO SOLTANTO VOI!

Solo l'educazione può cambiare il mondo.

Elledici, 2007 – pp. 223 – € 10,00



L'autore, salesiano, dedica questo libro ai genitori di oggi, per sostenerli nel difficile compito di educare i figli, dalla nascita alla maturità. Dopo aver ricordato i pilastri della vita familiare, il libro prende in esame alcune tematiche basilari (il dialogo, la disciplina, l'educazione, gli amici, la scuola...) presentandone gli aspetti più importanti. Ciascun tema è infatti suddiviso in più capi-

toli, ognuno dedicato ad un particolare argomento.

Al termine di ogni unità, uno schematico riassunto del cammino percorso. Lo stile dell'autore è molto semplice, coinvolgente ed efficace: offre numerosi spunti ai genitori per verificare l'andamento della vita familiare ma soprattutto fornisce indicazioni concrete per migliorare giorno dopo giorno i rapporti all'interno della famiglia e rafforzare il progetto educativo.

Ogni indicazione è motivata spiegando gli effetti positivi che può portare ed ogni situazione è analizzata presentando anche il punto di vista dei figli.

MARIA RITA CASTELLANI

IL DIRITTO DEL BAMBINO ALLA TENEREZZA

Edizioni Dehoniane Bologna, 2007 – pp. 208 – € 13,80

L'autrice – pedagoga e collaboratrice del Centro Familiare Casa della Tenerezza di Perugia – intende per tenerezza tutte le manifestazioni concrete dell'amore e la annovera tra i bisogni fondamentali del bambino, necessari per la sua piena crescita umana.

Il libro prende in esame le diverse espressioni dell'amore che si dovrebbero sperimentare in famiglia descrivendo l'ambiente che i genitori devono costruire attorno al figlio. Il bambino infatti non

ha solo bisogno di cure e attenzioni rivolte a lui, ma anche di essere inserito in un contesto relazionale (quello dei genitori) amorevole, capace di accoglienza, rispetto, perdono, fedeltà. Realizzare una tale impresa è possibile perché modello e sorgente della tenerezza è Dio e il suo Spirito che abita in noi ci rende capaci di amare.

Al termine di ogni paragrafo, l'autrice ha inserito delle schede per favorire la revisione personale e il confronto di coppia; a conclusione è proposta la carta dei diritti del bambino alla tenerezza che sintetizza il cammino percorso nel testo.

Lo stile dell'autrice è semplice e comprensibile, ma i contenuti sono di grande profondità, incentrati sull'essere da cui deriva l'agire e non solo sulle competenze da acquisire.



SOPHIE MARINOPOULOS

NELL'INTIMO DELLE MADRI

Luci e ombre della maternità

Feltrinelli Editore, 2006 – pp. 177 – € 13,00



Un libro che prova a fare un po' di luce sulle ombre della maternità; l'autrice, psicologa clinica e psicoanalista, racconta alcune storie di donne "normali", per le quali però l'esperienza della maternità si rivela diversa, più difficile e dolorosa rispetto alle aspettative, e riflette sul lungo percorso necessario per diventare madre.

Si diventa madri accogliendo il figlio non solo nel corpo, ma anche nella mente e nel cuore. Se questo viaggio interiore non parte o si interrompe, l'esperienza della maternità porta fatica, sensi di colpa, frustrazioni. Il resto del mondo, inoltre, non è di aiuto. L'immaginario collettivo dà per scontato l'istinto materno e il suo immediato e quasi miracoloso comparire; le conoscenze mediche permettono di sapere quasi tutto sul feto e sulle condizioni fisiche della donna, ma si presta poca attenzione al benessere psichico della futura mamma; non ci sono spazi di ascolto in cui esprimere le proprie ansie, paure, emozioni e aspettative.

Seguire la crescita della madre durante la gravidanza può fare la differenza e prevenire gravi depressioni post partum (che poi balzano alla cronaca nei casi estremi di infanticidio), sensi di inadeguatezza e difficoltà di relazione con il figlio. La riflessione dell'autrice è approfondita e a tutto campo; il tono è delicato e coinvolgente quando racconta i casi concreti; le parti teoriche non sono però di immediata comprensione per i non addetti ai lavori.

CARLO PASCOLETTI

COME FARE IL GENITORE

Giunti, 2006 – pp. 128 – € 8,00



Un piccolo manuale rivolto ai genitori di bambini tra 0 e 6 anni. Dopo una rapida panoramica su alcuni modelli educativi errati, l'autore – psicologo e psicoterapeuta – enuncia gli elementi più importanti per l'elaborazione di un progetto educativo "di alto profilo".

Successivamente prende in esame le diverse fasi dello sviluppo del bambino e delle sue competenze motorie, linguistiche, emotive e comportamentali, indicando, per ciascun periodo, quel che i genitori devono sapere, saper fare e saper essere. Il testo è schematico e sintetico: questo permette di evidenziare gli aspetti più importanti di un progetto educativo, ma non lascia spazio all'esame di situazioni concrete, in cui ciascuno possa immedesimarsi; soprattutto si ha l'impressione che l'autore detti regole generali cui attenersi necessariamente, pena il fallimento, senza motivare più di tanto i genitori ad elaborare le loro strategie. Positivo è l'accento che in tutto il libro l'autore pone sul ruolo della coppia genitoriale: entrambi i genitori, infatti, devono essere protagonisti dell'educazione del figlio, operando in sintonia; la qualità del rapporto di coppia, inoltre, può avere importanti riflessi sul rapporto con il figlio.



PAOLO CURTAZ

GESU' ZERO - Quello sotto la crosta.

L'ultima occasione che hai per saperne di più.

Ed. San Paolo, 2007 – pp.324 – € 15,50

Titolo provocatorio, quasi strampalato. Esordio spiazzante, seguito avvincente. Tocco di penna ora dolcissimo ora graffiante. Tra tanti libri su Gesù che affollano le librerie promettendo rivelazioni sensazionali su fatti artatamente occultati da occhiuti manovratori di folle (sì, sì, una colossale millenaria truffa perpetrata dal Vaticano e antenati), questo di don Paolo si propone “a chi non vuol saperne, ai cattolicinopraticanti, a chi crede di credere e a chi crede di non credere”. E in effetti può piacere a tutti per la sua carica di passionalità e di rigore, di entusiasmo e di realismo senza sconti, nonché per il linguaggio giovane, ironico, mai convenzionale.

Più che un ritratto, uno schizzo: il Gesù che ne emerge è una figura misteriosa e splendida, Parola rivelata e ancora tutta da scoprire, maestro ineguagliabile e Dio teneramente vicino all'uomo.

Tocca al lettore, ad ogni lettore cercarne il volto, mistificato e nascosto sotto le incrostazioni di tanta catechesi deformante. Il libro è una poderosa spinta verso questa appassionante ricerca, gioia e tormento mai esauriti nel cuore dei 'cercatori di Dio'. Cioè di tutti gli uomini, anche se non tutti sono disposti ad ammetterlo.

TERESA INES MARTIN BURRONE

LA SFIDA DI ESSERE GENITORI

Riflessioni sulla vita familiare

Baldini Castoldi Dalai, 2006 – pp. 215 - € 16.00

Il testo prende in esame il ciclo di vita di una famiglia: la formazione della coppia, l'arrivo dei figli, la loro crescita nell'infanzia e l'adolescenza fino al momento del distacco e della piena autonomia, evidenziando per ogni fase le più comuni criticità; i diversi argomenti trattati sono introdotti da casi concreti, presentati per capire come le reazioni, i comportamenti e le decisioni dei genitori possano determinare la risoluzione del piccolo problema quotidiano, ma soprattutto influenzare il percorso di crescita dei figli. L'analisi delle situazioni reali permette di far emergere i punti di vista e le esigenze di tutte le parti in causa; il fatto di presentare più scenari per ogni situazione aiuta a riflettere, a riconoscere eventuali errori e a individuare le modalità educative più efficaci, rompendo quegli schemi che se reiterati nel tempo possono produrre danni gravi. Lo scopo del libro non è fornire ricette valide per ogni evenienza, ma aiutare i genitori a sviluppare un loro metodo di lavoro ed acquisire consapevolezza delle loro capacità e competenze per raggiungere l'obiettivo finale: far crescere i figli perché conquistino la piena autonomia e responsabilità, in un clima di amore, fiducia e rispetto reciproco.

Recensioni a cura di Anna Maria Foglizzo



Sostegno al Punto Familia 2008

Come ogni anno ci permettiamo di ricordarvi di sostenere economicamente il Punto Familia: il vostro contributo è indispensabile per far proseguire e crescere l'opera della Associazione a servizio della famiglia; inoltre permette a "Costruire in Due" di continuare a vivere.

QUANTO VERSARE?

L'importo è di 15 euro a persona.

L'Associazione, comunque, è ben lieta di ricevere anche offerte superiori!

...E COME?

È possibile utilizzare il bollettino postale che per comodità trovate allegato,

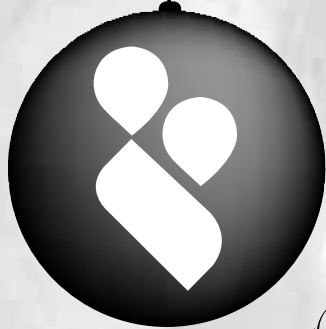
oppure utilizzare il c/c bancario presso Intesa Sanpaolo

(CIN V ABI 03069 CAB 01 I22 CONTO 000006659420 – IBAN IT46 V030 6901 1220 0000 6659 420)

oppure rivolgersi direttamente al Punto Familia.

*Non dimenticate di segnare nell'agenda del nuovo anno il consueto appuntamento del **14 febbraio** al Punto Familia per la **fiesta di San Valentino**.*

Per le informazioni sulle attività potete contattare la nostra segreteria al numero **011.447.59.06**, oppure consultare il nostro sito **www.puntofamilia.it**



*Buon Natale
da Punto Familia*

